

# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib  
della  
settimana

**DOLLARO**  
Sulla lira  
nella  
settimana

**La difficile scommessa delle Finanze:**  
mantenere le entrate allo stesso livello del '92  
senza ricorrere a imposte straordinarie  
e semplificando il sistema tributario

**In arrivo una torchiata senza precedenti**  
Dall'Irpef più pesante al modello 730  
all'imposta comunale sugli immobili  
Contro l'evasione, controlli e «minimum tax»

## Tasse, vademecum per l'anno nuovo

### Caccia grossa del fisco nel '93: ecco la stangata antideficit

Dall'Ici alla *minimum tax*, dal nuovo modello 730 all'Irpef più dura. Il 1993 si annuncia come l'anno di una nuova scorpacciata fiscale per lo Stato. Nella speranza, dicono i ministri economici di Amato, di garantire all'erario le stesse entrate del '92, ma senza tasse straordinarie o condoni. Molte le novità per i contribuenti, che dovranno imparare ad orientarsi in una giungla tributaria sempre più fitta.

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Anno nuovo, vita nuova. Sarà pieno di novità il fisco con il quale i contribuenti italiani dovranno fare i conti nel 1993. Con il passare degli anni il sistema tributario si gonfia di nuove disposizioni e adempimenti, spesso introdotti nel nome della semplificazione e dell'equità fiscale.

L'anno di avvio del mercato comune europeo, porterà con sé una prima armonizzazione dell'Iva, ma la sfida fiscale più importante sarà quella interna. La posta in gioco è altissima: assicurare allo Stato le stesse entrate del '92, fronteggiare la crisi finanziaria del paese, ma senza ricorrere a tasse straordinarie o condoni, in un anno di crisi economica. È la «stabilizzazione della pressione tributaria» promessa ai contribuenti italiani dalla tripla economica di Amato. Che però è cosa ben diversa dallo slogan lanciato dal ministro Goria: «Niente nuove tasse». Le nuove tasse ci saranno, invece. E la stretta sarà forte. I contribuenti hanno già cominciato ad accorgersene in quest'ultimo scorcio dell'anno, con l'autotassazione di novembre e con il conguaglio sulle tredicesime.

Ma veniamo alle novità annunciate per il '93. Da una lato saranno semplificati i compiti dei lavoratori dipendenti (liberando gli uffici finanziari da dispendiose verifiche formali), dall'altro, l'amministrazione finanziaria cercherà di rendere più pungenti i controlli contro l'evasione. E, se per i proprietari di case arriverà l'Ici, la nuova imposta comunale sugli immobili che inasprisce e rende permanente l'Ici pagata quest'anno, per i lavoratori autonomi sarà l'anno della *minimum tax*, l'imposta da pagare partendo da un imponente minimo fissato per legge. Passiamo dunque in rassegna il fisco modello 1993.

**La vecchia curva Irpef.** Anche nel prossimo anno, come nel 1992, la curva delle aliquote Irpef applicata sarà molto simile a quella utilizzata del 1989 (le uniche eccezioni saranno per le fasce di reddito più basse, sotto i trenta milioni di imponibile annuo). Il governo non restituirà il *fiscal drag*, cioè l'aumento automatico dei prelievi dovuti alla crescita del costo della vita. L'effetto non si vedrà solo sul prossimo '740, ma anche sullo stipendio. Il forte prelievo che i lavoratori

essere indicato il possesso di immobili, terreni e fabbricati. Il secondo appuntamento sarà poi tra il primo e il 15 dicembre, quando dovrà essere versato il saldo.

**Il '730 e l'Ici.** Anche se il '740 non andrà in pensione il 1993 sarà l'anno del '730. Si tratta del nuovo modello (al quale sono collegati una serie di altri moduli) con il quale i lavoratori dipendenti e i pensionati, cioè una platea di 14.865.000 contribuenti, potranno chiedere aiuto ai propri datori di lavoro o ai Centri di assistenza fiscale. I lavoratori e

pensionati non dovranno così affrontare i calcoli della dichiarazione dei redditi ma dovranno fornire le informazioni necessarie al calcolo delle imposte compilando l'apposito mod. 730. Nel nuovo modello dovranno essere riportate le generalità, i redditi di immobili e terreni, gli altri redditi (collaborazioni, dividendi, proventi di opera di ingegno e da lavoro autonomo occasionale) e l'elenco degli oneri deducibili (la cui documentazione dovrà essere custodita dai contribuenti). La normativa di attuazione di Caf e '730 è ancora in corso

di emanazione (il regolamento per l'autorizzazione dei Caf è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 24 dicembre). Chi vorrà utilizzare l'aiuto del datore di lavoro dovrà comunicarglielo. Entro febbraio, invece, il '730 potrà essere consegnato al datore di lavoro (o al Caf), che calcolerà il dovuto entro aprile e provvederà ad applicare le trattenute sulle retribuzioni del mese di maggio (o a ridurre le trattenute in caso di credito di imposta).

**Oneri deducibili.** Gran parte dei vecchi oneri deducibili saranno trasformati in detrazioni di imposta sulle prossime dichiarazioni dei redditi. Si potrà dedurre dal reddito imponibile il 27% degli oneri stessi. La detrazione sarà ridotta al 22% e al 10% se l'ammontare di questi oneri eccede la differenza tra il reddito complessivo e il limite superiore del secondo e del primo scaglione di reddito (rispettivamente 7,2 e 14,4 milioni di lire).

**Gli accertamenti.** È stata semplificata la procedura per gli accertamenti fatti in base al reddittometro. Partiranno ora 2,5 milioni di questionari, di-

retti a contribuenti a «rischio fiscale». Se i dati raccolti segnaleranno uno scostamento superiore al 25% tra reddito presunto e reddito dichiarato, scattierà l'accertamento. Verranno effettuati anche incrociando i dati contenuti negli archivi informativi di enti e amministrazioni. I lavoratori autonomi saranno particolarmente nel mirino del fisco. Partiranno numerosi «controlli blitz» che vedranno in campo un mini-esercito composto da 1.200 uomini. Nel '93 saranno «visitati» 305 mila contribuenti di diverse categorie: carrozzerie, studi dentistici, macellerie, alimentari, studi radiologici, servizi veterinari, commercianti ambulanti, studi medici specialistici, meccanici ed elettrici.

**L'Iva e l'Europa.** Da gennaio cadranno le barriere doganali tra i paesi della Cee. Questo comporterà una forte diminuzione degli adempimenti per le esportazioni all'interno della comunità. In seguito alla apertura del mercato europeo si avrà un regime transitorio per la armonizzazione dell'Iva tra i dodici. Entrerà in vigore la partita Iva europea. Le aliquote «normali» si situeranno al di sopra di un livello minimo fissato al 15%. Scompareranno le maxi aliquote (in Italia quella al 38% sui beni di lusso) ma sarà possibile mantenere aliquote ridotte per alcuni prodotti.

**Le altre novità.** Con il 1993 arriveranno altre due nuove tasse che serviranno a finanziare le province: ci sarà raddoppio dell'imposta della tassa di iscrizione degli autoveicoli al Pra e una nuova imposta provinciale sui rifiuti. Si tratterà di un'addizionale, tra l'1 e il 5%, sulla tradizionale tassa comunale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il prossimo anno, inoltre, comincerà ad essere applicata la riforma del contenzioso tributario e della giustizia fiscale.

**Il 1994.** Nel futuro prossimo dei contribuenti italiani ci sono molte altre novità in arrivo. Il governo, ad esempio, ha già predisposto un disegno di legge delega per l'istituzione dell'Iscom, la futura tassa sui servizi comunali. L'imposta, che deve ancora superare l'esame parlamentare, sarà applicata dal 1994: dimezzerà l'Ici e farà scomparire l'Iciap, i comuni, inoltre avranno a disposizione anche l'addizionale Irpef che, insieme all'Ici, costituisce l'asse portante dell'autonomia impositiva: il ballone potrà arrivare anche al 4%. Alla fine del '93, inoltre, saranno rivisti gli estimi catastali e potrebbero anche essere riclassificati gli immobili. La *minimum tax*, infine, secondo l'intesa raggiunta tra lavoratori autonomi e governo, potrebbe essere superata da un'affinamento dei coefficienti presuntivi e dalla riforma della tassazione d'impresa.



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

### LA NUOVA TABELLA

fino a	7 200 000				
oltre	7 200 000	fino a	14 400 000		10%
oltre	14 400 000	fino a	30 000 000		22%
oltre	30 000 000	fino a	60 000 000		34%
oltre	60 000 000	fino a	150 000 000		41%
oltre	150 000 000	fino a	300 000 000		46%
oltre	300 000 000				51%

## Un pool di esperti scrive alla Dc: «Troppi sprechi»

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Nella manovra attuata dal governo, quella da 93.050 miliardi, è stata ignorata la lotta agli sprechi. La segnalazione non viene dai banchieri dell'opposizione, a pochi giorni dalla definitiva approvazione di finanza, bilancio dello stato e provvedimenti collegati per il 1993, ma dalle file della stessa maggioranza. Un autorevole gruppo di esperti economici ha appena consegnato al gruppo Dc della Camera dei deputati un dossier riservato, dedicato all'«efficienza economica della manovra di bilancio nel 1993», in cui è stata radiografata l'insieme delle misure varate dal governo.

La prima cosa che viene messa in rilievo è che la manovra è troppo incentrata sulle entrate e poco sulla spesa. E, poi, che il governo non si è comportato come le aziende private che «nei momenti di crisi riducono le spese al mero funzionamento, prima ancora di toccare l'occupazione e gli investimenti». Insomma, «nella manovra attuata dal governo sembra del tutto assente l'azione sugli sprechi che si ha motivo di ritenere siano assai ampie», hanno scritto gli esperti consultati dal gruppo Dc di Montecitorio.

Sul fronte del fabbisogno programmatico, si è rilevata la diffusa esigenza di rivedere quello non solo quello del prossimo anno ma anche quello del triennio. A chiare lettere è detto che «le attuali previsioni sul quadro tendenziale di spesa incorporano alcune cifre gonfiate». Come la crescita tendenziale delle retribuzioni e delle pensioni del pubblico impiego in linea con il più nominale. «Tale gonfiamento delle cifre tendenziali, valutato in 40 mila miliardi per il '94, è sentito nel dossier, qualora non ridimensionato potrebbe aprire lo spazio a nuovi aumenti di spesa, min-

nando così la credibilità della manovra di bilancio».

«Notevoli perplessità», del resto, sono state poi espresse sulla possibilità di conseguire notevoli risparmi di spesa da una riduzione dei tassi di interesse tedeschi che, se attuata, consentirebbe, invece, di abbassare i tassi di interesse interni. Dopo aver ricordato che quest'anno il gettito dell'Iva dovrebbe aggirarsi sui 75.000 miliardi mentre l'onere per interessi supererà i 203 mila miliardi, il pool di esperti consultato dalla Dc ha sostenuto che «le tasse, se non si interviene sulla pesante voce delle uscite pubbliche, non serviranno più per fornire servizi, ma solo per pagare i debiti contratti in passato».

Entrando nel merito della manovra, è stato sostenuto che «per un miglioramento del clima sociale, nei settori previdenziale e sanitario, potrebbe essere lasciata una maggiore libertà ai singoli di scegliere tra un aumento della contribuzione ed una riduzione delle prestazioni, spesso poco efficaci anche per il sovraccarico assistito». Per quanto riguarda la finanza locale, è stata espressa la speranza che il governo adotti «meccanismi di controllo» sull'autonomia concessa agli enti locali. «Vi è il pericolo», è stato infatti puntualizzato «che la maggiore autonomia si risolva in un inasprimento della pressione tributaria» più che nel contenimento della spesa. Infine sul fronte del pubblico impiego il rapporto ha messo in luce che «le innovazioni introdotte non sembrano in grado di determinare una contrazione apprezzabile del numero dei dipendenti pubblici e richiedono una grande cura nella fase di attuazione». In generale il dossier ha però rilevato che «non risolvono le critiche la manovra di finanza pubblica e va nella giusta direzione quanto al-



Una delle lunghe file per pagare l'Ici, la patrimoniale sulla casa di fine '92

## Richiesta record, i rendimenti dei Bot scendono dell'1%

MILANO. Quasi 60.000 miliardi di richieste a fronte di un'offerta complessiva di Bot per 46.000 miliardi. Le richieste per l'asta di fine d'anno dei Buoni del Tesoro hanno superato di quasi una volta e mezza i titoli in scadenza, che ammontavano complessivamente a 43.685 miliardi.

Per i titoli del debito pubblico italiano l'anno si chiude all'insegna di una relativa fiducia, e conseguentemente di una diminuzione dei tassi di interesse: di fronte a tante richieste, all'indomani della riduzione del tasso ufficiale di sconto, il Tesoro ha potuto ritocecare notevolmente i rendimenti dei titoli offerti, che tornano ai livelli più bassi degli ultimi 6 mesi.

I Bot trimestrali sono stati assegnati con un rendimento netto del 12,17%, contro il 13,32% dell'asta di metà mese. I semestrali avranno un rendimento netto del 12,09%, contro il 13,24 dell'asta precedente. I Bot annuali, infine, renderanno l'11,9% contro il 13% di 15 giorni fa.

Si tratta di riduzioni consistenti, che si tradurranno in un notevole risparmio per la casse dello Stato, anche in considerazione degli altissimi volumi trattati.

In pratica l'asta di fine anno segna il concreto superamento della fase di emergenza aperta nella tarda estate con la tempesta monetaria attorno alla lira. Ma ugualmente i tassi dei titoli del debito pubblico italiano sono tra i più alti offerti tra i paesi industrializzati, garantendo un rendimento netto (scoutata l'inflazione) superiore ai 7 punti in percentuale.

È questo il segnale di una

debolezza strutturale che permane, e di una diffidenza attorno ai destini del nostro debito pubblico che solo un eccezionale premio in denaro può superare.

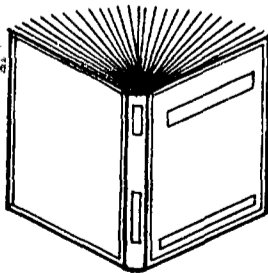
Il 1992 si era aperto con i Bot trimestrali offerti a fine gennaio al tasso del 10,46%. Era un tasso che ci avvicinava in qualche misura ai paesi più forti, garantendo un tasso netto (sempre scontata l'inflazione) vicino al 4 per cento.

Da gennaio in avanti si è registrata una costante ascesa dei tassi: 11,10 per cento a febbraio; 11,34 a marzo; 11,70 ad aprile; per raggiungere l'11,68% a maggio. Tra maggio e giugno i rendimenti

hanno avuto un'impennata, sfondando la soglia del 12 per cento e attestandosi al 12,57 per cento all'asta di fine giugno.

Nei mesi estivi, mentre aumentava irresistibilmente la pressione della speculazione internazionale alloia lira, l'escalation dei tassi ha raggiunto limiti impressionanti: 13,58 per cento a luglio; 13,70 ad agosto; addirittura 15,74 a settembre, all'indomani del riallineamento e alla svalutazione della nostra moneta in rapporto alle valute più forti dello Sme.

Il mese scorso il rendimento netto dei Bot trimestrali si è assestato sul 13,22%. Un mese dopo siamo al 12,17, e cioè oltre un punto in meno. Ma se si fa il confronto con i dati dell'asta di fine gennaio 1992, quando l'inflazione era di un punto abbondante superiore a quella attuale, si vede che la fase più pericolosa della tempesta è certamente passata, ma la barca italiana continua a navigare in pessime acque. □ D. V.



### La parola chiave EUROPA

**LUCIANO BARCA**

È difficile definire l'Europa monetaria, economica e politica alle soglie del 1993. Fino al crollo del muro di Berlino esisteva un'Europa politica il cui confine orientale coincideva con quello della Germania federale, una Europa economica (il cui territorio comprendeva i paesi aderenti al Trattato di Roma) e una Europa monetaria in procinto di perdere i piedi, fino alla Banca unica e alla moneta unica, i legami dello Sme. Con l'accordo di Maastricht, Europa economica e monetaria avrebbero dovuto coincidere. Ma le cose stanno ancora così? Non a caso proprio alla vigilia di un nuovo importante passo unitario sono esplose tra i paesi delle Cee tensioni, sia sul terreno valutario e monetario, sia sulla questione agricola, sia in quel settore siderurgico che segnò l'avvio del processo comunitario, sia, infine, sui problemi della libera circolazione dei capitali, del lavoro e perfino delle merci. È tal-

mente inschiano di provocare qualcosa di più di una battuta d'arresto. È il 1993 inizia senza che lo Sme (Sistema monetario europeo) abbia ritrovato un suo equilibrio. I paesi della Comunità invece di marciare uniti verso il progresso, rafforzando l'integrazione economica, stanno marciando disuniti verso una recessione che rischia di avere conseguenze più gravi di quella provocata dalla crisi petrolifera. Attribuire a questo punto la responsabilità del colpo d'arresto al referendum danese o al difetto di europeismo del Regno Unito significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà. È possibile ed anzi certo che il passaggio ad una fase recessiva abbia attenuato lo spirito «comunitario» ed accentuato gli egoismi nazionali. Ma la realtà dice che è molto altro che cosa di più profondo con il crollo del muro di Berlino è mutata la stessa Europa. «La Cee - afferma Dahnendorf, che non distin-

gue tuttavia tra aspetti economici e aspetti monetari - poteva essere tollerabile finché durava la guerra fredda, ma è evidente che l'attuale comunità europea è un assurdo dal punto di vista economico». Lasciando ad altri il dibattito sui vizi d'origine di questa particolare Europa cui è stato dato il nome di Cee, è un fatto che essa si trova oggi di fronte ad una fortissima spinta oggettiva, di carattere finanziario, economico e commerciale, all'allargamento verso Est e già da maggio del 1992 che è stato firmato un accordo con l'Eda (Austria, Lich-

tavia andrà avanti poiché ad esso è direttamente interessata la Germania che ormai guarda decisamente agli spazi dell'Est e non certo al Sud. Ma se questo è un fatto, e senza dubbio lo è, è inevitabile che la spinta all'allargamento entri in conflitto con la spinta all'approfondimento dei rapporti tra i paesi comunitari, dato che l'approfondimento esige convergenze che già non esistevano tra i dodici e che certamente non esistono e non esisteranno per alcuni anni con i paesi candidati ad aggiungersi ai dodici. È da questa contraddizione tra allargamento e approfondimento che nasce la crisi della Cee. L'inizio del 1993 doveva rappresentare il momento del passaggio al mercato unico nella speranza che l'accelerazione dei processi potesse servire a superare le difficoltà non solo monetarie in atto. Il 1993 si apre invece con un drammatico interrogativo cui il vertice di Edimburgo non ha potuto e non poteva dare risposta. La scelta è tra un'Europa più ampia e, necessariamente, a maglie (o regole) più larghe e un'Europa a maglie strette, riservata a pochi. Chi insiste per non correggere il trattato di Maastricht è veramente più europeista di chi pone il problema della revisione dell'Europa monetaria? Ed è più realista? N.B. Colpisce su questi problemi il silenzio delle sinistre italiane ed europee, ma colpisce ancora di più la cecità della Confindustria. L'Italia ha indubbiamente bisogno di concorrenza, di processi di integrazione e di capitale industriale straniero per rafforzare la propria base produttiva e fronteggiare la crescente disoccupazione, ma il trattato di Maastricht, nato sotto il segno del monetarismo (anche se ormai in palese crisi) ignora i problemi dell'economia reale. Il rischio è che esso serva solo al mirco tedesco e a esporre la lira ai rischi dei capitali vaganti.

## Cura dimagrante per Micheli

### Il capitale della Sviluppo ceduto interamente alla Ing

MICHELÌ Francesco Micheli ha ceduto alla Ing (Internationale Nederlanden Group) anche la restante quota del 40% che ancora possedeva nella Sviluppo Finanziaria. Per la Finare si tratta di un'insperata iniezione di capitali (14,1 miliardi) che saranno versati entro il prossimo 31 dicembre '92. Per Francesco Micheli si tratta dell'uscita dalla creatura più cara, sacrificata alle esigenze di bilancio del «business principale». Il mercato delle opere d'arte in effetti ha fatto registrare una notevole flessione nel corso di quest'anno, appesantendo i conti della società. È soprattutto ancora Micheli non ha trovato una soluzione per valorizzare la propria quota in Interbanca, congelata nel limbo braccio di ferro con la Banca di Auletta. Il presidente di Finare spera che i rivolgimenti in atto nel settore bancario gli consentano di trarre il massimo utile da Interbanca. È infatti con la Ing ha mantenuto una opzione a riprendersi un 10% della Sviluppo entro il '94. Una opzione che dà un senso all'acquisto di presidente della Sviluppo che Micheli ancora conserva.